



La dedica del *Principe* di Machiavelli a Lorenzo de' Medici

Carlo Dionisotti

In questa pagina il critico Carlo Dionisotti, uno dei maggiori esponenti del rinnovato metodo storico e originale interprete della letteratura rinascimentale, sottolinea come la dedica del *Principe* ai Medici e la composizione stessa del trattato nel 1513, ovvero dopo il ritorno della potente famiglia a Firenze, avessero un fine ben preciso: l'intervento diretto nel contesto politico della città e una riflessione sulla gestione del potere. In quest'analisi il critico rivela quindi la sua concezione di una letteratura strettamente connessa a concrete determinazioni storico-geografiche.

Il *Principe* [...] è inestricabile per la sua concezione e stesura, per la sua destinazione e per quel poco che sappiamo della sua prima diffusione, dalla questione istituzionale a Firenze, e insomma dalla possibilità ivi di un principato mediceo. È chiaro che nel 1513 il fiorentino Machiavelli non s'indusse a scrivere quel libro perché d'improvviso folgorato dall'idea platonica del principato: scrisse perché lo urgeva l'idea di quel che a Firenze "questa patria", e un principe mediceo potevano fare nell'immediato futuro. Né certo gli passò per il capo che il suo principe se ne stesse buono in qualche angolo dello Stato pontificio, o si contentasse di mantenere indirettamente a Firenze, nei limiti e nelle forme tradizionali, il predominio della sua parte. [...] Nel 1513, primo anno del pontificato di Leone [Leone X: al secolo Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico], nessuno poteva ancora sapere a Roma, nonché a San Casciano, se e quale principato sarebbe toccato a Giuliano o a Lorenzo, mentre nessuno, a Roma o a Firenze o a San Casciano, poteva ancora escludere che la questione aperta l'anno prima dal ritorno dei Medici in patria per forza d'armi, dopo diciotto anni d'esilio, nelle nuove condizioni di grandezza e potenza internazionale della famiglia, da un momento all'altro si risolvesse in un principato mediceo a Firenze. Tale probabilmente sarebbe stata la soluzione, se Giuliano fosse stato, moralmente e fisicamente, altro uomo e se Lorenzo avesse avuto qualche anno in più [era nato nel 1492 e aveva dunque all'epoca 21 anni]. Si spiega che Machiavelli nel 1513, riconoscendo in Giuliano i tratti appariscenti del principe, non si rendesse conto che dietro quell'apparenza mancava la sostanza. Quanto a Lorenzo, cioè al destinatario vero e solo del *Principe*, Machiavelli sbagliò forse nel giudizio sulle capacità dell'uomo, che del resto era ancora giovanissimo, e certo sbagliò senza sua colpa nell'augurio, ma non nel giudizio sulla vocazione e sui propositi. Perché non può esservi dubbio che nel breve corso della sua vita, prima e dopo la conquista di Urbino, Lorenzo mirò a diventare principe in Firenze, non altrove. La dedica insomma conferma le implicazioni fiorentine della dottrina del *Principe*.

da *Dalla Repubblica al principato, in Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli*, Einaudi, Torino, 1980

Dionisotti dichiara, in modo inequivocabile, lo stretto legame fra l'opera di Machiavelli e gli eventi storici che in quel momento coinvolgevano la città di Firenze.

La riflessione di Dionisotti potrebbe essere tranquillamente letta come quella di uno storico, che commenta gli eventi accaduti nel 1513 e negli anni successivi.

La conclusione della ricerca trova la sua giustificazione in un ragionamento storico: la dedica del *Principe* conferma le implicazioni fiorentine della dottrina espressa nel trattato.